

PREMESSA

Il volume che qui si presenta è frutto del lavoro di un gruppo di studiosi e studiosi di diversa formazione e provenienza accademica, che hanno fatto convergere i propri interessi di ricerca su uno specifico oggetto e in una ricorrenza particolare: i trecento anni dalla ristampa degli statuti di Crema del 1535, avvenuta nel 1723. A partire da tale spunto ha preso forma un'indagine a tutto campo sui *Municipalia* che per più tempo ressero la vita della città e da cui è nata l'opera che oggi siamo lieti di offrire ai lettori.

L'obiettivo fissato in origine era, in primo luogo, di approntare un'edizione del complesso statutario, per mettere a disposizione di studiosi, ricercatori e semplici lettori interessati a un capitolo importante della storia della Lombardia veneziana una fonte fino a oggi non solo scarsamente impiegata, ma poco conosciuta. In effetti, la storia del diritto cittadino di Crema era tuttora ferma alle importanti indagini di Claudia Storti, che però si erano concentrate sul periodo visconteo e avevano appena lambito l'età veneziana. Certo, anche nella presente opera il primo traguardo era quello di ricostruire la genesi degli statuti del 1535 e di effettuarne una collazione con il precedente incunabolo, risalente al 1484¹, che è l'unico altro testimone statutario disponibile oggi, vista la perdita dei codici medievali. Ben presto, però, la storia esterna degli statuti si è arricchita di tasselli ignoti, portati alla luce grazie a un capillare esame delle parti e delle provvisori della comunità cremasca. Così, per esempio, non solo si è confermato che la prima redazione statutaria posteriore alla conquista veneziana fu quella del 1483, edita a stampa l'anno successivo, ma si è altresì scoperto come molte altre riforme venissero discusse ben oltre il 1535.

Fin da subito l'opera è stata concepita non solo per offrire un'edizione curata e fruibile del testo statutario, ma anche per corredare la fonte con

¹ È sin da ora opportuno un avvertimento alla lettura: i saggi critici accolti nel presente volume si riferiscono agli statuti quattrocenteschi cremaschi richiamando in prevalenza l'anno 1483, a decorrere dal quale essi iniziarono a produrre effetti giuridici, una volta definitivamente approvati e letti alla comunità; il riferimento all'anno 1484 è invece presente ove oggetto di studio o richiamo sia l'edizione a stampa, l'incunabolo, nella sua materialità. Analogamente, con riguardo ai *Municipalia*, il 1535 è l'anno di riferimento al testo quale fonte giuridica approvata e proclamata sotto la loggia comunale; diversamente, quando il richiamo è all'edizione a stampa nelle sue caratteristiche estrinseche, ricorre l'anno 1536.

una serie di studi che la facessero rivivere nella sua complessità, in una prospettiva ampia, che travalica la dimensione del testo normativo da analizzare attraverso gli strumenti esclusivamente tecnici dello storico del diritto. I capitoli di questo libro non ambiscono a esaurire le notevoli potenzialità di indagine degli statuti cremaschi, ma intendono comunque coltivare diversi percorsi di ricerca e molteplici visuali prospettive. Già a colpo d'occhio l'indice mostra un'attenzione che, andando oltre il solo dato giuridico, si allarga ad aspetti di storia delle istituzioni, della cultura e della religione. Lo sguardo di tutti gli studi è solidamente basato sulla realtà locale, ma è aperto e nutrito dalla nuova dimensione dello Stato territoriale veneziano, nel quale – all'epoca delle fonti prese in esame – Crema era oramai collocata saldamente e nella cui orbita si dispiegò la sua storia lungo tutto il corso dell'età moderna.

Molti sono i punti di interesse che a nostro avviso sono affiorati, grazie specificamente a questa indagine.

Non nuova per tipologia, certo, in rapporto alle tendenze storiografiche degli ultimi anni, ma comunque meritevole di un cenno è la valorizzazione dello studio del diritto statutario al di là dei confini temporali del Medioevo. Il volume mostra come pur nel mutamento delle sue funzioni – lo osserva Elisabetta Fusar Poli nel suo saggio – la fonte statutaria non sia affatto superata o messa da parte. Certo, essa viene sempre più integrata da un flusso normativo articolato su più livelli e proveniente da Venezia e dalle sue magistrature centrali e periferiche, come evidenziato in particolare dallo studio di Alan Sandonà sulla giustizia civile. È però la stessa esigenza del testo, espressa dal foro, a sollecitare la sua ristampa, nel 1723, segno della perdurante vitalità della fonte normativa.

Queste dinamiche possono essere apprezzate sia sul piano politico-istituzionale, sia su quello giuridico. A proposito del primo, il contributo di Alessandro Tira legge, in controluce tra le norme statutarie che manifestano una attinenza all'elemento religioso, gli equilibri tra potere civile e potere religioso che andarono assestandosi nella prima parte dell'età veneziana. La vicenda statutaria fornisce, inoltre, indizi importanti per lo studio della storia dei ceti dirigenti e delle oligarchie in età moderna, come emerge anche dalle note dedicate da Enrico Valseriati alla formazione padovana di alcuni dei protagonisti della vicenda cinquecentesca. Nell'ampio lavoro di Marco Castelli, invece, si delinea a tutto tondo l'aspra lotta che si accende attorno ai *Municipalia* e che coinvolge il patriziato cittadino, implicando altresì diversi *legum doctores* chiamati a rielaborare il testo. Per un verso lo statuto è il presidio e l'espressione della libertà municipale e per tutta l'età moderna le autorità cremasche perseverarono in una strenua difesa del suo dettato, non mancando di rivolgersi al Senato veneziano, quando necessario; per l'altro, l'estrema rilevanza del documento che regolava l'autonomia cittadina costituì uno dei motivi dell'immobilità della fonte. Fu proprio la difficoltà di sbrogliare il nodo gordiano della mol-

teplicità di interessi in gioco a rendere ardua la cristallizzazione di una redazione statutaria, così come la sua revisione, più volte tentata nei decenni seguenti e ancora nel XVIII secolo. Licenziare un nuovo statuto non rappresentava, infatti, la mera definizione di un testo di legge, ma sottintendeva il raggiungimento di un accordo atto a comporre le diverse spinte politiche che si fronteggiavano nell'oligarchia locale. Qui si concretizza anche il reale ruolo svolto dalle autorità veneziane, toccato nel volume da Claudia Passarella. Un ruolo che non può esser sbrigativamente ristretto alla sola *adprobatio* degli organi centrali, cioè alla ratifica che veniva concessa previa verifica del rispetto di alcune prerogative che la Serenissima intendeva riservare a sé e ai propri rappresentanti *in loco*. Ciò che lo studio delle stesse fonti consiliari cremasche ha permesso di asseverare è, al contrario, una funzione non già passiva, ma attiva e propulsiva, esercitata dal podestà per conto di Venezia e diretta a favorire la rielaborazione del testo statutario. La Repubblica, insomma, non si limitava a recepire le volontà espresse dalle città soggette, eventualmente limandole in ossequio ai propri interessi, ma svolgeva un'azione di controllo capillare, per quanto riguardosa verso i limiti posti dalle dedizioni. In questo senso, il volume offre un apporto all'individuazione dei confini e delle modalità di dispiegamento della funzione tutoria della Dominante nei confronti delle città soggette.

Sul versante *stricto sensu* giuridico, un elemento da rilevare è la circolazione di modelli statuari da impiegare quale griglia per sistemare il diritto cittadino. Questo si palesa fin dalle fasi di elaborazione dello statuto, ma è confermato dalle diverse indagini condotte su specifici versanti, come la giustizia civile già ricordata, ma anche quella criminale e il diritto penale *tout court* inteso, indagati nel saggio di Daniele Edigati. Qui la stesura mostra un debito molto accentuato verso il testo bresciano, spesso e volentieri oggetto di una fedele trascrizione. Malgrado questo, sono emerse peculiarità degne di menzione dello statuto cremasco, come la predisposizione di un complesso sistema di rubriche volte a restringere l'*arbitrium* del rettore veneziano.

Come accennato in apertura, l'opera è anche un contributo al tessuto della storiografia cremasca, come strumento per la migliore conoscenza degli aspetti giuridici e istituzionali, fino a oggi poco frequentati dagli studiosi, che hanno caratterizzato la città e il distretto in secoli cruciali per il loro sviluppo. In senso più ampio, il volume ambisce ad essere (anche) uno strumento di raccordo tra l'ambito della ricerca accademica e il contesto degli studi di storia locale, che – come peraltro emerge dalla bibliografia citata nei saggi del volume – offrono spesso validi spunti per ricostruire con maggior efficacia la materia dell'indagine, contestualizzandola nelle vicende particolari del Cremasco e della sua società civile e religiosa. Tutto questo non solo nella convinzione dell'importanza del rapporto tra Università e territorio, nel senso della diffusione di un sapere scien-

tifico in dialogo con le comunità di riferimento, ma anche perché dall'esperienza di studio e ricerca è ancora una volta emerso – e crediamo che i saggi ne diano una vigorosa testimonianza – come lo studio delle vicende locali possa illuminare e arricchire la conoscenza scientifica anche di fenomeni e processi di ampia portata. Attraverso le fonti storiografiche e archivistiche rinvenute, esplorate ma certamente non esaurite, si sono aperti percorsi di ricerca utili per mettere in connessione i due piani e far sì – dal punto di vista della società – che la conoscenza storica della singola realtà valichi i confini dell'interesse talvolta localistico ed erudito, ma anche – dal punto di vista accademico – che contesti, epoche e fonti fino a oggi poco noti diventino banchi di prova per approfondire nel concreto la conoscenza della storia del diritto e delle istituzioni. I *Municipalia*, per la loro natura di prodotto dell'autonomia normativa locale e insieme di luogo di recepimento delle direttive della Dominante, sono un documento che si presta particolarmente bene a una lettura condotta su questo duplice registro, che rivela come la “grande Storia” (politica, religiosa, sociale, giuridica...) si rispecchi nella “microstoria”, ma anche – in prospettiva – viceversa.

A quest'ultimo proposito auspichiamo che la presente opera possa costituire uno sprone per nuove ricerche anche di ambito universitario, valorizzando una realtà – quella del Cremasco storico – che, forse per essere sempre stato terra di confine, sostanzialmente un'*exclave* veneziana in campo milanese, è finora rimasta ai margini degli interessi di studio coltivati nelle due antiche capitali (sia pure con importanti eccezioni, come – fra tutti – gli studi di Giuliana Albini). Eppure proprio la particolarissima condizione di Crema come *insula* non geografica, bensì politica e giuridica, l'ha resa un centro strategico, economico, culturale e artistico di una certa rilevanza, e vi è motivo di credere che la sua vicenda presenti elementi di interesse anche dagli angoli prospettici considerati in questa sede.

Siamo lieti, in conclusione, di invitare alla lettura di un'opera nata dalla collaborazione tra studiosi e studiosi diversi per formazione e campi d'interesse, come dichiarato già in apertura, ma in qualche modo partecipi di una comune dimensione ancora oggi riferibile alla matrice veneziana, per origini personali ma anche, a ben vedere, per appartenenza accademica: chi perché legato all'Ateneo padovano, naturale ed anzi obbligato riferimento culturale delle *élite* cremasche protagoniste della storia qui racchiusa; chi altri perché legato, invece, alle più giovani Università di Bergamo e Brescia. Città a loro volta eredi di quella realtà lombardo-veneziana che, a partire da anni recenti, sta conoscendo una indiscutibile ripresa di interesse e una diffusa opera di valorizzazione, attraverso iniziative di studio e divulgazione del patrimonio storico e culturale comune. Con questo lavoro speriamo e crediamo di aver dato un apporto a tale riscoperta, realizzando un percorso tematico che, senza rinunciare al necessario rigore scientifico, possa rendere il testo dei *Municipalia* fruibile,

oltre che per gli studiosi già avvezzi all'interpretazione delle fonti statutarie, anche per il lettore che abbia interesse a una conoscenza introduttiva.

La comprensione e la condivisione di un simile intento è alla base del sostegno che il Comune di Crema, nella persona dell'Assessore alla Cultura Giorgio Cardile, ha assicurato generosamente e fin da subito all'iniziativa, e per il quale i Curatori esprimono gratitudine, così come alla Società Storica Cremasca nella persona del suo Presidente, dottor Matteo Facchi. Si ringrazia inoltre il dottor Alessandro Boni del Museo Civico di Crema e del Cremasco per aver reso possibile riprodurre nel volume una mappa della città e del suo distretto in età veneziana, appartenente alla collezione del Museo²: un ausilio importante, per comprendere appieno le peculiarità – non solo geografiche – della vicenda di Crema, che si trovano riflesse anche nei suoi statuti. Una menzione particolare va, infine, alla dottoressa Francesca Berardi e al dottor Giampiero Carotti, responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Crema: a loro un sentito ringraziamento per l'aiuto intelligente e propositivo con cui hanno collaborato alla ricerca documentaria, che ha permesso di scoprire molti aspetti fin qui del tutto ignoti della vicenda degli statuti municipali e, con essi, della storia della città.

Bergamo-Brescia, 10 gennaio 2024

Daniele Edigati

Elisabetta Fusar Poli

Alessandro Tira

Aggiungo a quanto finora scritto insieme agli altri Curatori una postilla personale, che spiega la compresenza, tra le firme di due valenti storici del diritto, di uno studioso di diritto canonico ed ecclesiastico, per quanto interessato ai risvolti storici di tali materie.

L'idea di promuovere lo studio dei Municipalia cinque-settecenteschi con una iniziativa editoriale accademica è stata concepita da chi scrive nella primavera del 2021, a margine di un felice convegno catanese. La passione per l'argomento è un'eredità di famiglia, più precisamente di chi mi ha trasmesso, con l'esempio e l'incoraggiamento, la curiosità per la cultura locale e la consapevolezza della sua importanza. Al professore Pietro Savoia – nonno amato e attento studioso della storia di Crema e del suo territorio, allievo in

² *Il Cremasco diviso nelle sue Vicarie di nuova proiezione*, Venezia, 1782, Crema, Museo Civico di Crema e del Cremasco, inv. CS36.

anni difficili del professore Giovanni Soranzo nell'Università Cattolica del Sacro Cuore – va pertanto il merito di aver ispirato quest'opera.

L'intenzione e la buona volontà, tuttavia, non avrebbero portato frutto senza l'intervento di Daniele Edigati ed Elisabetta Fusar Poli, oltre che degli altri studiosi i cui saggi illuminano così bene un capitolo fino a oggi negletto della storia cremasca. A loro va, con amicizia e stima scientifica, il mio ringraziamento per aver reso possibile, dandole poi sapientemente forma, un'opera alla quale tenevo in modo particolare.

Alessandro Tira